

Cetty Barberio

## Un segno del destino.....

Mi destai già perfettamente "carburato", senza neppure avvertire la necessità di stropicciarmi gli occhi o sbadigliare... e lo specchio mi restituì un'immagine già perfettamente, quanto inspiegabilmente, distesa.

In quel mattino, per noi così denso d'aspettative e promesse, potevo eravamo tutti iperattivi, elettrizzati e freneticamente impegnati nei preparativi per il debutto previsto per la sera stessa. Avremmo finalmente avuto un pubblico vero, tutto nostro!

I sacrifici fatti spremendo le nostre pur vuote tasche per poter acquistare gli strumenti e la stanchezza per le lunghe, estenuanti ore spese a provare e riprovare i brani dei geni della musica di tutti i tempi trovavano, alla fine, una giustificazione plausibile in quel desiderio comune e ricco d'ansia di una platea, che apprezzasse e godesse dei nostri sforzi appassionati e al contempo ci rendesse la meritata soddisfazione dei consensi, degli apprezzamenti e degli applausi.

L'ondeggiamento ritmico e lieve da "Andante - poco mosso" del pavimento non rendeva necessario l'ancoraggio dei flauti e degli altri fiati; non si rese necessario almeno fino a quando, nel pomeriggio, un violento, improvviso rullio non inclinò troppo la parete alla mia destra facendo rotolare fin sul lato opposto quanto vi era stato appoggiato. Il caos che ne seguì creò non poco scompiglio nella sala dei ricevimenti. I ragazzi si precipitarono a raccogliere quanto si era disordinatamente sparso in terra mentre io mi catapultavo fuori sul ponte per cercare di capire cosa stesse accadendo e la violenta folata che m'investì in pieno mi avvertì che stavamo per infilarci in una tempesta paurosa!!!

Lo scricchiolio sinistro delle giunture della nave non lasciava presagire nulla di buono. Era già quasi buio quando il grido straziante della sirena diede l'allarme all'intero natante. Diedi un ultimo, fugace sguardo alle percussioni mestamente ammucciate intorno al pianoforte ed ad esso ora inutilmente assicurate grazie ad una spessa fune... ed un attimo dopo mi ritrovai sul ponte, tra le grida dei passeggeri spaventati a morte e l'urlo agghiacciante del vento che ci schiaffeggiava i volti con sferzate d'acqua gelida. Tra l'agitazione generale qualcuno dell'equipaggio gridò, appena udibile nel frastuono della tempesta, "TUTTI ALLE SCIALUPPE!!!". Le donne ed i più giovani s'imbarcarono per primi e le scialuppe furono calate in acqua tra lo scricchiolio dei paranchi che dovevano sopportarne il gran peso. Per tutta la notte combattemmo col vento, l'acqua, il buio e, non ultimo, il freddo, fino a che la spossatezza ed il sonno non ebbero il sopravvento su noi tutti che, stremati, ci arrendemmo all'oblio.....

Amorevolmente cullato dalle onde ed udendo appena il leggero sciabordio della risacca tentai di aprire gli occhi, desistendo quando la piena luce del sole mi abbagliò. Dovetti attendere qualche istante prima di poter dare un'occhiata al di là dello scafo. La sabbia fine e bianca della spiaggia mi diede il benvenuto assieme alla conferma che ci trovavamo proprio sulla terraferma! Strapazzai un po' i compagni più restii a tornare fra i vivi, quindi, pur a fatica, ci tirammo su.....

A cinque giorni dal naufragio avevamo costruito dei ripari di fortuna, ci nutrivamo dei frutti che la vegetazione rigogliosa elargiva e da qualche pesce che fiocine rudimentali ci consentivano di rubare all'oceano. Non lo sapevamo ancora, ma gli altri superstiti del naufragio erano approdati su altre isolette di quello che era un piccolo arcipelago. Lì eravamo tutti e soli i componenti della nostra orchestra... un'orchestra senza strumenti! La nostra vita era la musica e quella che la natura poteva fornirci era troppo scarna e rudimentale per chi, come noi, era abituato ad una complessità di suoni... ora solisti, ora sapientemente miscelati, appena udibili prima e maestosi poi in un crescendo travolgente. Tentavamo di mantenere vivo il ricordo della musicalità dei nostri strumenti, avvolti dalla tristezza causata dalla mancanza e dalla nostalgia di quel legno pregiato, di quell'ottone lucido di quelle corde tese e vibranti.

A svegliarci, il mattino seguente, ci pensò il richiamo di Marco, uno dei nostri violoncelli, che gridava d'aver avvistato qualcosa che, fluttuando leggero, s'avvicinava alla riva...

Immergendoci fino alle ginocchia facemmo a gara per recuperare quella che, ad uno sguardo più attento, sembrava essere una valigia. Irriconoscibile, per aver trascorso tanto tempo in acqua pur avendoci galleggiato sopra, si rivelò essere uno dei nostri bagagli... e più esattamente quello che conteneva i nostri numerosi spartiti! Distribuitili a caso mi accorsi che ognuno di noi, rileggendoli, li ripassava nella mente ed a voce bassa. Quella notte, come del resto molti di noi, mi addormentai con uno di essi in mano e non so più se lo sognai o ci pensai durante il dormiveglia... fatto sta che mi destai aprendo di colpo gli occhi con in mente un'idea precisa ... Chiamai a raccolta i miei compagni e spiegai loro la mia idea per riappropriarci della "nostra" musica, pur mutilati dei nostri strumenti: se avessimo utilizzato al loro posto le nostre voci...????!!!!

Il consenso generale, dopo un attimo appena di riflessione, confermò le mie aspettative...

Votammo per quale brano avremmo eseguito per primo e, spartiti alla mano, iniziammo a provare ognuno cantando, in base alle caratteristiche della propria voce, ciò che leggevamo sulla partitura di ogni strumento. Riuscimmo così a ricomporre l'orchestra senza usare gli strumenti costruiti dall'uomo ma gli strumenti che l'uomo ha a disposizione, naturalmente e sin dalla nascita... le nostre corde vocali!

Nei mesi che seguirono diventammo sempre più consapevoli delle nostre capacità e riuscimmo ad ottenere risultati sempre più soddisfacenti, ma altrettanta consapevolezza avevamo nel sapere che probabilmente avremmo dovuto tenere tutto quello solo per noi.....

Dopo un periodo indefinibile (avevamo rinunciato a tenere il conto dei giorni), un mattino avvertimmo d'un tratto un ronzio lontano, insolito.... tutti insieme ci lanciammo l'un l'altro uno sguardo interrogativo, che aveva paura di crearsi false illusioni... ma non ci volle molto a capire che quello che stava avvicinandosi era un velivolo (forse fuori rotta). Senza perder tempo e senza bisogno di pronunciar parola demmo subito fuoco alle sterpaglie preparate sulla spiaggia già da lungo tempo e proprio nella speranza di una simile eventualità!!!!

Due giorni dopo fummo raggiunti dai soccorritori che ci imbarcarono e ci consentirono il ritorno a casa; ci dissero di aver recuperato altri naufraghi sopravvissuti su altre isole relativamente vicine alla nostra.

Dopo alcuni giorni dal nostro rientro, necessari per recuperare forze ed abitudini, ci riunimmo nel locale che usavamo per le prove d'orchestra (ora desolatamente vuoto per la mancanza degli strumenti, inabissatisi ed irrimediabilmente perduti) per discutere del nostro futuro artistico. L'assicurazione dell'Armatore ci avrebbe rifiuto del valore degli strumenti musicali, affondati con la nave, ma nessuno di noi si sentì di proporre il riacquisto dell'attrezzatura orchestrale, forse perchè adesso ognuno si sentiva più propenso a partecipare con i soli propri mezzi ad un nuovo tipo di orchestra, un'orchestra alleggerita da ingombranti e pesanti strumenti da trasportare ogni volta al proprio seguito, soggetti a rigature, ammaccature e, ahimè, ad affondare miseramente nell'oceano, un'orchestra capace di provare e far provare emozioni forti, antiche e coinvolgenti, un'orchestra diversa... "un CORO"!

La musica d'orchestra è capace di dare forti emozioni e grandi gioie, ma ci eravamo resi conto che cantarla ci coinvolgeva di più: suoni, parole, fiato, suggestioni, emozioni.... tutto un fluttuare intorno a ciascuno di noi, avvolgente fuori e dentro, un far vibrare le proprie corde dell'anima traendo sentimenti più intimi e profondi. Lo strumento può accompagnare, ma non sostituire la voce, e chissà se la parola stessa "coro" ha una assonanza casual,e o piuttosto non rappresenti qualcosa di più vicino, alla parola "CUORE"?!